

Gli europei non sarebbero d'accordo. Anche sull'Irak la Casa Bianca frena

Tribunale internazionale Onu: gli Usa fanno marcia indietro

Non pretendono più l'immunità ma chiedono il rinvio di un anno

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli Stati Uniti hanno rinunciato a chiedere l'impossibile. Non pretendono più l'immunità per le loro truppe davanti al Tribunale dell'Onu per i crimini di guerra. Si accontenterebbero di un compromesso: un rinvio di un anno, che darebbe loro il tempo di negoziare accordi bilaterali con i paesi in cui vi sono soldati americani.

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu esamina la nuova proposta. Gli europei non sono d'accordo, ma intanto gli Stati Uniti hanno ritirato la minaccia di porre il veto a tutte le missioni di pace dell'Onu e sono disposti a trattare una soluzione per la Bosnia, dove il mandato degli istruttori di polizia internazionale è stato rinnovato soltanto fino al 15 luglio.

L'ambasciatore americano all'Onu John Negroponte aveva posto il veto a un nuovo mandato di sei mesi per la missione in Bosnia e minacciava di fare altrettanto con le altre 14 operazioni di pace delle Nazioni Unite. Ora ha cambiato tono. «Il veto - ha affermato - non significa un rifiuto delle forze di pace in Bosnia, ma riflette la frustrazione per non aver convinto il consiglio di sicurezza a prendere sul serio le nostre preoccupazioni per il tribunale internazionale».

È un modo diplomatico per ammettere che l'amministrazione Bush si è lasciata prendere dai nervi. Non aveva calcolato l'intensità del sostegno internazionale per il tribunale contro i crimini di guerra, e nemmeno la reazione sdegnata dei paesi europei. Non credeva che gli europei avrebbero visto il bluff. Se veramente gli Stati Uniti avessero posto il veto a tutte le forze di pace, l'Onu avrebbe dovuto richiamare

entro fine luglio i caschi blu dal Libano, esponendo Israele al rischio di attentati e il partito di Bush all'indignazione degli elettori. «Gli europei - ha spiegato al Washington Post un diplomatico del Consiglio di sicurezza - si sono impuntati e hanno detto che gli americani sabotavano una istituzione per loro fondamentale. Gli Stati Uniti hanno fatto marcia indietro».

La fermezza dell'Europa sta spingendo gli americani a un esame di coscienza. Dopo aver proclamato ai quattro venti l'intenzione di rovesciare il governo di Saddam Hussein in Irak, George Bush ha dovuto arrendersi. Il quotidiano Usa Today, che cita fonti del Pentagono e del Dipartimento di Stato,

rivela che un'invasione dell'Irak viene ora ritenuta possibile «soltanto di fronte a una grave provocazione, come il dispiegamento di un'arma nucleare o un attacco del regime contro la minoranza della popolazione». Un intervento militare a freddo degli Stati Uniti «si scontrerebbe con l'opposizione unanime degli alleati e otterrebbe un sostegno incerto in patria».

Il desiderio di regolare i conti era tanto forte che il governo americano ha tentato di tutto: ha assegnato alla Cia la missione impossibile di organizzare un colpo di stato e uccidere Saddam Hussein, e ha chiesto ai generali del Pentagono di preparare i piani per una guerra in piegna regola, con 300 mila soldati ame-

ricani lanciati alla conquista di Baghdad. Le manovre dei servizi segreti non hanno dato alcun risultato. Ora i consiglieri di Bush sembrano finalmente convinti del fatto che un attacco all'Irak sarebbe pericoloso dal punto di vista militare e disastroso sotto l'aspetto politico.

All'Onu, gli Stati Uniti non sono riusciti a imporre la loro volontà e si ritirano a piccoli passi. Sono uno dei quattro paesi che non riconoscono l'autorità del tribunale contro i crimini di guerra. Gli altri tre sono Russia, Cina e Israele. La nuova proposta americana chiede il rinvio di un anno di ogni eventuale procedimento contro i cittadini di questi paesi, e degli altri che hanno firmato il trattato per il tribunale



Il Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan in visita in Sudan mentre incontra alcune donne di un ospedale da campo

internazionale ma ancora non lo hanno ratificato. Unione Europea, Francia, Germania, Messico, Canada e altri paesi hanno detto ancora una volta di no. «È appena finito - ha dichiarato l'ambasciatore canadese Paul Heinbecker - il secolo di Hitler, Stalin, Pol Pot e Idi Amin. Un secolo di sangue dovrebbe averci insegnato come debba finire l'immunità per i crimini più orribili». L'ambasciatore britannico tuttavia ha definito la mozione americana «una ottima base di discussione». Hanno detto sì agli Stati Uniti Cina, Russia e India. L'amministrazione Bush otterrà forse una via di uscita onorevole, ma la pretesa di essere al di sopra della legge internazionale è caduta.

L'intervista Cherif Bassiouni

Roberto Rezzo

NEW YORK «Un'ipotesi che non sta né in cielo né in terra», è la risposta del professor Cherif Bassiouni, docente di diritto alla DePaul University di Chicago, alla Casa Bianca preoccupata che il tribunale internazionale per i crimini di guerra possa incriminare il personale americano impegnato nelle missioni di pace per puro odio nei confronti degli Stati Uniti. Cittadino egiziano, il professor Bassiouni è stato presidente del comitato incaricato di scrivere lo statuto del tribunale ed è considerato uno dei massimi esperti di diritto internazionale.

Professore, come si spiega la dura opposizione degli Stati Uniti al tribunale se non vi sono rischi di persecuzioni politiche?

«La posizione dell'amministrazione Bush è una posizione essenzialmente ideologica, fondata

sull'unilateralismo. L'America manda a dire quando è impegnata in operazioni di carattere militare, non è disposta ad accettare né domande né critiche. Addirittura pretende un doppio standard».

Gli Stati Uniti obiettano che il procuratore del tribunale internazionale avrebbe il potere di accanirsi contro cittadini americani come il procuratore Kenneth Star fece nei confronti di Clinton.

«Falso. Lo statuto del tribunale subordina l'azione del procuratore al parere di una camera di consiglio formata da tre giudici. L'inquisito ha diritto di presentare appello immediato innanzi a una camera superiore, composta da cinque giudici. Un arbitrario accanimento richiederebbe non solo la malafede del procuratore, eletto dai rappresentanti di 75 governi, ma anche quella di due giudici in primo grado e di tre in appello. Date le condizioni, è chi paventa una congiura dietro ogni

angolo a essere in malafede; oppure stiamo parlando di manie di persecuzione. È un argomento attraente per larga parte dell'opinione pubblica, cui viene detto che il mondo non capisce l'America e la detesta perché invidioso della sua potenza».

Il segretario alla Difesa Usa, Donald Rumsfeld, ha dichiarato pubblicamente che il sistema giudiziario americano offre più garanzie all'imputato.

«Questo è un falso spudorato. È negli Stati Uniti che il pubblico ministero può presentare prove segrete in tribunale, che un sospettato per terrorismo può essere tenuto in carcere a tempo indeterminato; procedure indegne di un paese libero e civile. Senza contare che il tribunale internazionale interviene solo nel caso gli Stati Uniti rifiutino di dar corso per primi all'azione penale: in base al principio di complementarità, affermato dallo statuto, il diritto militare e le autorità americane hanno precedenza sulla corte internazionale.

Che hanno da lamentarsi?».

Uno scontro diplomatico all'Onu che ha portato sull'orlo della rottura per nulla?

«Mi pare evidente che non stiamo parlando di garanzie. Gli Stati Uniti si vogliono coprire, mettono le mani avanti per non rispondere di fronte a nessuno dei propri errori, e questo francamente è inammissibile. Quando le truppe americane hanno bombardato l'ambasciata cinese a Belgrado, hanno presentato molte scuse, e lo hanno fatto perché Pechino, che dell'America è un importante partner commerciale, l'aveva presa malissimo e alzato la voce minacciando ritorsioni. Le stesse scuse non mi pare di averle sentite nel caso del treno passeggeri attaccato sul ponte di Novi Sad in Serbia; o per le vittime fatte tra la popolazione civile in Afghanistan. Gli Stati Uniti agiscono in base alla loro moderna dottrina militare, basata sul principio di salvaguardare a ogni costo il personale americano, senza curarsi di quante vite civili vengano

in questo modo messe a rischio. È una dottrina che contrasta con il diritto umanitario internazionale, che non concede al più forte il diritto di distruggere tutto ciò che vuole».

Il boicottaggio degli Stati Uniti rischia di minare il funzionamento della corte internazionale?

«Il Tribunale è nato con l'adesione di 122 paesi, 75 dei quali hanno già ratificato il trattato con leggi nazionali d'attuazione. Hanno aderito tutti i paesi della Nato, con l'eccezione della Turchia, e tutta l'Unione Europea. Si contano sulle dita di una mano i governi che non ne riconoscono l'autorità; mi vengono in mente la Corea del Nord, la Cina e l'Irak. Guarda caso tutti paesi che gli Stati Uniti considerano nemici della democrazia. Il tribunale ha già iniziato a lavorare e continuerà per la sua strada. Non è possibile che l'America abbia sempre ragione e che tutto il resto del mondo stia dalla parte del torto».

Il giurista che ha collaborato alla stesura dello statuto afferma: sono previste tutte le garanzie necessarie

«L'America non ha motivi di temere la Corte»

GLI ECOINCENTIVI GOVERNATIVI ELIMINANO I.P.T. E SPESE DI TRASCRIZIONE AL P.R.A.

LA LEGGE
È UGUALE PER TUTTI.
MA NON TUTTO
L'USATO È UGUALE.

Passa a una vettura aziendale Fiat, Lancia o Alfa Romeo con tutti i servizi Autoexpert.

Con il sostegno degli ecoincentivi governativi, questo diventa il momento migliore per liberarti della tua vecchia auto non ecologica e passare ad un usato a norma Euro 2*. Ma non un usato qualunque: un usato selezionatissimo, pronto a garantirti tantissimi viaggi sereni grazie all'affidabilità che solo i controlli Autoexpert ti possono dare.

• FINO A 2 ANNI DI GARANZIA AUTOEXPERT A CHILOMETRAGGIO ILLIMITATO.
• ASSISTENZA STRADALE IN TUTTA EUROPA. Compresa nel prezzo, 24 ore su 24 al Numero Verde 800-445588.

• 15 GIORNI PER CAMBIARE IDEA. Entro 15 giorni dall'acquisto, se non hai percorso più di 2.500 Km, puoi sostituire la vettura, scegliendo fra un altro usato Autoexpert o un'auto nuova, almeno di pari valore.

Autoexpert

SOLO NELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI CHE ESPONGONO IL MARCHIO AUTOEXPERT.

www.buy@usatoautoexpert.com